

(versione inviata per pubblicazione)

**ORGANIZZAZIONE E CONTABILITA' DEI MONTI DI PIETA' NAPOLETANI  
IN EPOCA MODERNA**

*PAOLA AVALLONE*

Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

*Premessa*

**1. LA NORMATIVA: LE REGOLE DI AMMINISTRAZIONE E LA LORO EVOLUZIONE**

**2. IL GOVERNO: GLI ORGANIGRAMMI E LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA**

- 2.1. Gli organi volitivi*
- 2.2. Gli organi direttivi*
- 2.3. Gli organi esecutivi del Banco*
- 2.4. Gli organi esecutivi del Monte*
- 2.5. Gli organi esecutivi comuni al Banco e al Monte*

**3. GLI UOMINI: FORMAZIONE E CULTURA DEL PERSONALE PREPOSTO ALLA  
CONDUZIONE DEL MONTE**

**4. LE SCRITTURE: GLI STRUMENTI CONTABILI E DI CONTROLLO UTILIZZATI E LORO  
EVOLUZIONE**

- 4.1. Le scritture apodissarie*
- 4.2. Le scritture patrimoniali*
- 4.3. Le scritture specifiche dei monti*
- 4.4. Le scritture riepilogative*

*Considerazioni conclusive*

### *Premessa*

Prima di entrare nel vivo del tema della contabilità, è necessario fare delle precisazioni sui monti di pietà napoletani.

E' ultranoto che il Monte di Pietà di Napoli più conosciuto è quello che nacque nel 1539, per iniziativa di una Confraternita costituita da nobili nata l'anno prima con lo scopo di raccogliere per la città elemosine da distribuire alla povera gente e per combattere l'usura<sup>1</sup>. Il Monte dei Poveri nacque più tardi nel 1585 per iniziativa di due Compagnie di Confratelli, l'una intitolata a *Santa Maria del Monte dei Poveri* e l'altra al *Santissimo Nome di Dio Maggiore*, che fino a quel momento avevano praticato solo attività religiose ed opere pie<sup>2</sup>. A differenza del Monte della Pietà nel quale si poteva prestare solo su preziosi e panni, nel Monte dei Poveri si accettava qualsiasi oggetto anche di metallo vile, proprio perché l'obiettivo era quello di andare incontro alla povera gente che per lo più possedeva solo oggetti legati all'uso quotidiano.

Fino ai primi anni 20 del '600 erano dunque due i monti che effettuavano prestiti su pegno. Nel frattempo questi, rispettivamente nel 1570 e nel 1600, cominciarono ad emettere fedi di credito contro deposito di moneta contante, titolo di credito noto per essere stato il sostituto della moneta per ben tre secoli nel Regno di Napoli. Dopo la crisi monetaria del 1622, anche gli altri banchi pubblici che nel frattempo erano nati<sup>3</sup> chiesero ed ottennero l'autorizzazione dal Re di poter stornare una parte del denaro depositato presso le loro casse ed impiegarlo in prestiti su pegni ad interesse.

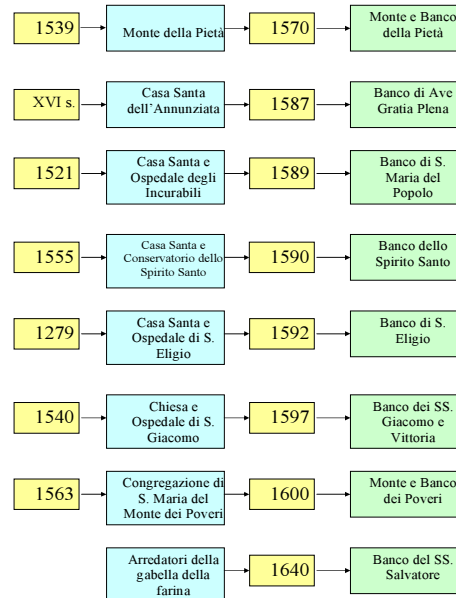
---

<sup>1</sup> G. Gifuni, *Compendio storico della origine e fondazione del Monte della Pietà di Napoli estratta da varj autentici documenti*, Napoli, 1801 pp. 1,3. Sul Banco della Pietà cfr. E. De Simone, *Il Banco della Pietà di Napoli 1734-1806*, Napoli, 1974.

<sup>2</sup> Archivio Storico del Banco di Napoli (ASBN), Banco dei Poveri (BPOV), Archivio Patrimoniale (AP), *Volume di scritture diverse*, m. 510, f. 143v. Sulle origini del Banco dei Poveri cfr. L. De Rosa, *Le origini curialesche del Banco dei Poveri (1563-1608)*, in «Bancaria» Rassegna dell'Associazione bancaria italiana, Roma, 1958, pp. 5-29.

<sup>3</sup> Agli inizi del '600 i banchi erano in tutto sette: il Banco della Pietà (1570) e il Banco dei Poveri (1600) erano rispettivamente nati per gemmazione dal Monte della Pietà (1539) e dal Monte dei Poveri (1563), enti che praticavano l'opera di carità del prestito su pegno gratuito; gli altri cinque, il Banco dell'Annunziata (1587), il Banco di S. Maria del Popolo (1589), il Banco di S. Eligio (1592), il Banco dello Spirito Santo (1594), il Banco di S. Giacomo e Vittoria (1597), erano stati creati dai governatori che amministravano ospedali, case sante e conservatori assistenziali della capitale. A questi si aggiunse, verso la metà del XVII secolo, il Banco del Salvatore (1640), unico banco nato per volontà di alcuni speculatori, gli arrendatori della gabella della farina, che intendevano investire i proventi di quell'arrendamento.

Fig. 1 - Trasformazione delle istituzioni assistenziali napoletane in banchi pubblici (XVI-XVII secolo)



L'operazione di *prestito su pegno ad interesse* se nei due suddetti monti fu istituita con l'originale scopo di sottrarre alla morsa dell'usura la gente, nel caso degli altri banchi venne istituita al fine di trovare fonti alternative per coprire le spese di gestione delle attività svolte dagli impiegati coinvolti nell'attività bancaria propriamente detta, che in precedenza erano coperte con il frutto del patrimonio delle istituzioni madri o, illecitamente, con i depositi apodissari. La somma da investire in prestiti su pegno ad interesse era naturalmente prelevata dai depositi apodissari, e la garanzia per i depositanti, nel caso questi avessero preteso tutti insieme la restituzione dei loro depositi, era rappresentata dagli oggetti dati in pegno, una garanzia concreta rispetto alla maggiore aleatorietà che presentavano i mutui attivi.

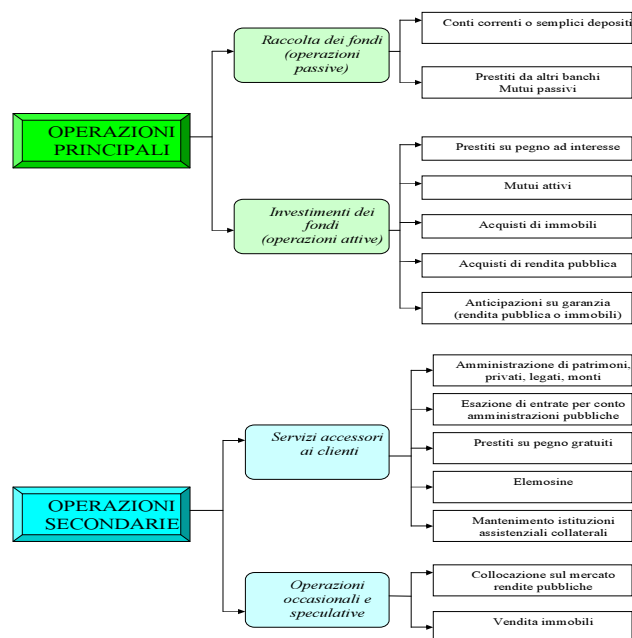
Considerata dunque la peculiarità dei monti napoletani, se per il Monte della Pietà e per il Monte dei Poveri l'attività principale era quella del prestito su pegno (anche nell'intestazione dell'insegna delle due istituzioni veniva prima monte e poi banco), e solo dopo divenne attività di investimento, per gli altri banchi il prestito su pegno era una delle operazioni di impiego di capitale alla stregua dei mutui attivi o acquisti di immobili.

Le operazioni svolte dai banchi napoletani si possono distinguere in principali e secondarie. Tra le prime ritroviamo da un lato le operazioni che oggi chiameremo "passive", ossia di raccolta fondi (apertura di conti correnti o depositi semplici, prestiti da parte degli altri banchi, mutui passivi) e le operazioni attive, cioè gli investimenti dei fondi (prestiti su pegno ad interesse, mutui attivi, acquisti di immobili, acquisti di rendita pubblica, anticipazioni su garanzie).

Le operazioni secondarie, invece, comprendevano i servizi accessori ai clienti (amministrazione di patrimoni privati, legati e monti di famiglia, esazione di entrate per conto delle amministrazioni cittadine e statali, prestiti su pegno gratuiti, elemosine, mantenimento delle istituzioni assistenziali collaterali) e operazioni occasionali e speculative (collocazione sul mercato di rendite pubbliche, compravendita di immobili).

Pur se l'attività bancaria rappresentava quella principale e l'operazione del prestito su pegno era operazione accessoria di investimento, studiando l'organizzazione del lavoro e la contabilità di queste istituzioni, era fatta una distinzione tra due sezioni, e cioè quella relativa al banco e quella relativa al monte.

Fig. 2 – Operazioni svolte dai banchi pubblici napoletani tra XVI e XVIII secolo



## 1. LA NORMATIVA: LE REGOLE DI AMMINISTRAZIONE E LA LORO EVOLUZIONE

Le prime istruzioni concernenti le finalità e organizzazione dei Monti di pegni napoletani si ritrovano negli Statuti di fondazione. Nel caso specifico del Monte di Pietà, non ne abbiamo alcuna traccia, perché andarono perduti in un incendio nella seconda metà del '700 che distrusse una buona parte dell'archivio cartaceo. Ma che questi dessero delle disposizioni specifiche lo si rintraccia dagli statuti di fondazione degli innumerevoli Monti di pietà che si diffusero nel Regno di Napoli a partire dalla fine del '500<sup>4</sup>. Nella richiesta di presentazione da parte dei fondatori si legge il

<sup>4</sup> P. Avallone, *Una banca al servizio del "povero bisognoso". I Monti di Pietà nel Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, in P. Avallone (a cura di), *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi stati italiani (secc. XV-XVIII)*, Esi, Napoli, 2001, pp. 77-119.

preciso richiamo agli statuti del Monte di Pietà della Capitale, e su quelli erano redatti gli statuti dei monti di pietà locali. Da questi statuti si ricava che era ben definito un organigramma, seppur assai elementare, con le funzioni attribuite a ciascun ufficiale, gli eventuali emolumenti e le scritture contabili da tenersi. Con l'ampliamento delle attività del Monte, soprattutto con l'apertura della cassa di deposito ed emissione di fedeli di credito accanto all'opera dei pegni, si rese necessario dare precise istruzioni ai vari impiegati. Ed era solito darle attraverso la trascrizione nei libri di Conclusioni, dove si annotava tutto ciò che si discuteva in occasione delle riunioni dei Governatori, Razionale e Segretario, e che approfondiremo nei prossimi paragrafi<sup>5</sup>.

La situazione non era tanto diversa per il Monte dei Poveri. Gli statuti iniziali ci sono pervenuti grazie alla ristampa che ne fu fatta in occasione di una revisione di tutta l'istituzione bancaria a metà del '700<sup>6</sup>, a causa di disordini e frodi ad opera sia della dirigenza che degli ufficiali preposti al servizio di banco e del monte<sup>7</sup>.

La vicenda particolare del Monte e Banco dei Poveri comportò una revisione di tutte le cariche all'interno di alcuni banche napoletane e delle specifiche mansioni degli ufficiali addetti al servizio di banco o a quello del monte. Da quella data furono pubblicate le regole di alcuni dei banche che operavano nella capitale, facendo riferimento anche alle punizioni in caso d'inosservanza<sup>8</sup>.

In altre occasioni, regole ed istruzioni erano importanti per ridefinire i ruoli e le competenze di ciascun ufficiale all'interno di istituzioni più complesse quando queste comprendevano un ospedale, un conservatorio, un Banco e un Monte. Come accadde nel Banco dello Spirito Santo, per il cui razionale funzionamento, al fine di evitare sovrapposizioni con le istituzioni collaterali, furono riviste e pubblicate nel 1717 le

---

<sup>5</sup> Di alcune di queste istruzioni siamo venuti a conoscenza grazie alla trascrizione che ne venne fatta da qualche zelante impiegato sul finire del '700 e che sono state poi pubblicate da V. Soldaini, *Istruzioni che si hanno da osservare per gli ufficiali presenti e futuri del Sacro Monte della Pietà della Città di Napoli, per buon reggimento della Cassa dei denari che alla giornata si depositano in esso Sacro Monte del 1577*, in «Revue Internationale d'histoire de la banque», Ginevra, 1968/1. Queste istruzioni riguardavano però solo il servizio di Banco, in quanto quelle relative al Monte erano state redatte al momento della fondazione dell'istituzione. Solo nel 1585, quando l'attività bancaria era stata legalizzata con bando del Viceré Duca d'Ossuna l'anno prima, si rese necessario rivedere tutto l'organigramma del Monte di Pietà, con le varie funzioni di tutti gli ufficiali ed i loro compensi (ASBN, Banco della Pietà (BP), AP, Libro di Conclusioni, m. 240).

<sup>6</sup> D. De Simone, *Regole e Capitoli antichi e nuovi per lo regolamento del sacro Monte, e Banco de' Poveri del SS. Nome di Dio*, nella stamperia di G. De Simone, Napoli, 1750.

<sup>7</sup> Sull'argomento cfr. P. Avallone, *Stato e banche pubbliche a Napoli a metà del '700. Il Banco dei Poveri: una svolta*, ESI, Napoli, 1995.

<sup>8</sup> *Ordini ed istruzioni da osservarsi dalli Ministri ed ufficiali del Banco di S. Maria del Popolo, stabiliti, ed ordinati per lo Spett.le Presidente del S.R.C. Sig. Marchese D. Carlo Danza, Protettore, e Commissario Delegato per S.M. e delli Governatori di detto Banco, per lo buon Governo e Reggimento del medesimo per lo bene pubblico di questa Fed.ma Città, e Negozianti di essa*, Napoli, 1753 (il volumetto a stampa è reperibile presso la Biblioteca Napoletana di Storia Patria); *Relazione del segretario e del rationale su tutti gli uffici dell'Istituto* (Monte e Banco della Pietà), in ASBN, BP, AP, Libro di conclusioni, anno 1768, m. 414; *Nuova situazione e graduazione degli uffici e nuove regole, ed istruzioni per gli ufficiali del Real banco di S. Eligio Maggiore*, nella stamperia di Francesco Morelli, Napoli, 1769.

regole ed istruzioni elaborate nel 1664 della Santa Casa dello Spirito Santo divise in 4 parti, cioè Chiesa, Conservatorio, Casa e Banco<sup>9</sup>. Solo nel 1785, uno scrupoloso impiegato dei banchi, Michele Rocco, diede alle stampe il volume *De' banchi di Napoli e della loro ragione*<sup>10</sup>, che può considerarsi come il compendio di ragioneria dei banchi di Napoli, e dal quale non hanno potuto fare a meno di attingere tutti coloro che hanno scritto su questi argomenti.

## **2. IL GOVERNO: GLI ORGANIGRAMMI E LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA**

Alla luce di quanto su abbiamo esposto, parlare di contabilità dei monti napoletani non può prescindere dal parlare di contabilità complessiva dell'azienda bancaria che essi rappresentavano. La loro organizzazione interna è basata su due termini essenziali: struttura e funzioni, che definiscono la fisionomia degli organi attraverso i quali l'azienda più in generale realizza il suo programma. E il programma dei monti e banchi napoletani fra il XVII e il XVIII secolo era rappresentato da due attività principali: attività apodissaria<sup>11</sup>, ossia attività di raccolta di moneta contante ed emissione di carta moneta; attività di prestito su pegno ad interesse. Queste due attività comportavano una serie di operazioni più o meno complesse spesso incrociate fra loro, svolte però in uffici distinti e separati, ciascuno con un suo capo responsabile e con una molteplicità di ufficiali che prendevano il nome dal libro di cui avevano la cura.

Avvalendoci degli schemi classici della teoria aziendale abbiamo tentato di costruire un organigramma di questi banchi per mettere in evidenza le relazioni gerarchiche e di collegamento funzionale tra i vari Uffici. In particolare ci siamo avvalsi dello schema Fayol, in altre parole dell'organizzazione lineare o gerarchica, che, oltre ad essere il sistema d'organizzazione più antico, costituisce il sistema classico o tradizionale, militare, in base al quale gli ordini si susseguono dal vertice fino all'ultimo elemento personale della scala<sup>12</sup>. La scelta di questo sistema rispetto agli altri noti (sistema Taylor o organizzazione funzionale o amministrativa; organizzazione mista) è stata suggerita dal non elevato numero di uffici o officine (Segreteria, Razionalia, Ruota, Cassa, Guardaroba dei pegni, Revisione, Archivio) esistenti nei banchi, sebbene ciascuno di loro comportasse - come già detto - una eterogenea articolazione.

---

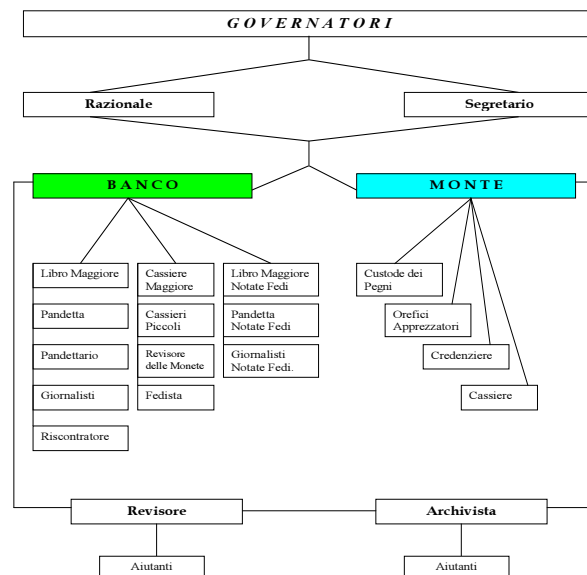
<sup>9</sup> *Regole et istruzioni della Santa Casa dello Spirito Santo di Napoli*, Napoli, 1717 (il volumetto a stampa è reperibile presso la Biblioteca Nazionale di Napoli).

<sup>10</sup> presso i fratelli Raimondi, Napoli, 1785, voll. I-II-III.

<sup>11</sup> Il termine apodissario deriva dal greco αποδειχτικός-dimostrativo. Nel caso dei banchi era usato per dimostrare che le scritture contabili erano tenute in forma analitica (E. Tortora, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, A. Bellisario e C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli, 1890, p. 111).

<sup>12</sup> G. ZAPPA, *Le produzioni*, Giuffrè, Milano, 1956.

**Fig. 3 - Organigramma dei Banchi e Monti pubblici napoletani in epoca moderna**



### 2.1. Gli organi volitivi

Gli organi dei monti e banche possono essere suddivisi in tre tipi: a) organi volitivi; b) organi direttivi; c) organi esecutivi.

I Governatori rientravano tra gli organi volitivi e rappresentavano l'autorità eminente occupando il posto più alto dal punto di vista gerarchico nell'organigramma costruito. Erano scelti con nomina regia tra le fila dei nobili, degli uomini del foro e dei mercanti, e restavano in carica per uno o più anni, se confermati dallo stesso re<sup>13</sup>. L'unico banco che aveva il diritto di nominare autonomamente i suoi Governatori era il Banco dei Poveri; privilegio che conservò fino al 1747, anno in cui, a causa di una crisi del banco dovuta ad una cattiva amministrazione, le autorità reali decisero di assoggettare al Re anche la nomina del gruppo dirigente di quel banco<sup>14</sup>. Negli altri banche, invece, ogni Governatore uscente proponeva al Re una terna di persone tra le quali dovevano essere scelti i loro successori.

I Governatori avevano il compito di ordinare e deliberare, giudicare, approvare o disapprovare il lavoro degli altri organi; riguardo al fine da raggiungere, fissavano inoltre nelle sue linee principali l'ordinamento dell'amministrazione. Il controllo delle

<sup>13</sup> E. Tortora, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, cit., pp. 300-301. Il numero dei Governatori non era uguale per ogni banco. Nel Banco del Salvatore erano tre; nei Banche di S. Giacomo di S. Eligio e del Popolo erano quattro; nel Banco dei Poveri erano cinque, dei quali uno era nominato Priore; nel Banco della Pietà erano sei, infine nel Banco dello Spirito Santo erano sette (Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Calendario della Corte per l'anno 1777*, nella Stamperia Reale, Napoli, 1777).

<sup>14</sup> P. Avallone, *Stato e banche pubbliche a Napoli a metà del '700*, cit.

attività svolte dagli ufficiali da parte dei Governatori avveniva con la nomina di uno di loro a Mensario a rotazione ogni due mesi, con il compito di recarsi quotidianamente negli uffici per riferire agli altri come erano svolte le operazioni creditizie e se si presentavano problemi legati al personale.

I Governatori si riunivano nella Segreteria, il cui responsabile era il Segretario, coadiuvato da un aiutante. Le riunioni (sessioni) potevano essere generali o particolari: le prime prevedevano la presenza di tutti o almeno della maggior parte dei Governatori; le seconde, solo quella dei Governatori incaricati di uno o più affari specifici<sup>15</sup>. Alle sessioni prendevano parte, oltre i Governatori, anche il Segretario, il Razionale e il Delegato. Quest'ultimo, di nomina regia, era scelto fra i magistrati del Regno e la sua funzione era quella di fare da tramite fra la Corte e il Governo dei banchi, affinché non fossero lesi gli interessi del Regno.

## 2.2. *Gli organi direttivi*

Due erano gli organi direttivi: il Segretario e il Razionale. Al primo, capo dell'officina della Segreteria, spettava registrare gli ordini, le conclusioni e gli appuntamenti dei Governatori durante le riunioni. Aveva inoltre l'incarico di compilare e conservare i libri del regolamento interno, dei verbali delle riunioni dei Governatori (conclusioni e appuntamenti) e dei dispacci regi<sup>16</sup>. Il Segretario aveva anche funzioni di controllore, poiché trasmetteva agli uffici gli ordini del Governo del banco, e doveva stare attento che quegli stessi ordini fossero ben eseguiti dagli ufficiali. Per qualsiasi mancanza di questi ultimi aveva l'obbligo di avvertire il Razionale o il Governo per gli opportuni provvedimenti.

La carica di Segretario era tra le più alte nella graduatoria degli ufficiali, ma a volte poteva coincidere con la carica di Razionale, come accadde nel Banco di S. Giacomo, oppure essere un incarico fuori graduatoria, ossia essere assegnato a persone che non erano ascritte al ruolo impiegatizio, come nel caso del Banco dei Poveri o del Banco della Pietà. Quanto al Banco di S. Giacomo solo nel 1785 le due cariche furono distinte ed attribuite ciascuna ad un ufficiale, in quanto i Governatori di quel Banco, sull'esempio di quanto accadeva negli altri, stimarono incompatibile l'assunzione di queste due cariche nella stessa persona, essendo l'una fiscale dell'altra. Nel Banco dei Poveri, invece, era in uso dalla fondazione scegliere come Segretario uno dei Fratelli della Congregazione, e non uno degli ufficiali secondo il piano di graduazione, mentre nel Banco della Pietà il più delle volte era stata affidata la direzione della Segreteria a persone che non avevano mai lavorato presso quel banco, perché avevano dimostrato di avere indubbie capacità professionali<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> M. Rocco, *De' Banchi di Napoli e della loro ragione*, Napoli, 1785, v. III, pp. 199-200.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 200.

<sup>17</sup> D. De Simone, *Regole e capitoli antichi e nuovi per lo regolamento della Congregazione e del Sacro Monte e Banco dei Poveri del SS. Nome di Dio*, Stamperia di Giovanni De Simone, Napoli, 1750, p. 141, capitolo XXXI; ASBN, BP, AP, *Relazione del Segretario e del Razionale su tutti gli uffici dell'Istituto e tutte le persone che li disimpegnavano*, anno 1768, m. 414, ff. 2-2v.



L'organo direttivo per eccellenza, capo dell'Ufficio della Razionalia, era il Razionale, assistito da vari aiutanti. Aveva la funzione di informare, illuminare, coordinare e vigilare l'opera di tutti, in modo che gli ordini fissati dall'organo volitivo e diffusi dal Segretario fossero eseguiti nel modo migliore. Il Razionale aveva la cura dell'azienda del Banco, della sua scrittura a stile doppio, e nel suo ufficio conservava le scritture patrimoniali del Banco. Come il Governatore Mensario, anche il Razionale era incaricato di visitare gli uffici frequentemente, anche più volte in una stessa giornata, con particolare riguardo alle Casse e al Guardaroba dei pegni per controllare che gli ufficiali mantenessero buona condotta e fossero assidui nel lavoro. Gli spettava anche assistere all'inventario dei pegni, alla vendita di quelli scaduti, allo spoglio dei libri maggiori dei creditori e delle notate fedeli<sup>18</sup>, provvedere alla sostituzione del personale quando veniva meno per causa di morte o malattia, esaminare i nuovi assunti (soprannumerari), ecc.<sup>19</sup>.

Alla carica di Razionale si perveniva dopo moltissimi anni, dopo aver ricoperto tutti, o quasi, gli uffici principali, secondo il grado di anzianità. Questo perché il Razionale, si è detto, era il responsabile di tutte le officine del banco, e come tale doveva conoscere ogni minima operazione che in esse si svolgeva. Ma questa non era una regola sempre seguita dai banchi. Ad esempio, quando nel 1775 si pose il problema di dover sostituire il Razionale nel Banco del Salvatore per morte del precedente, i Governatori ritennero che non fosse necessario provvedere alla copertura di quell'ufficio in base alla graduatoria degli ufficiali, come del resto era accaduto già in altri banchi, ed assegnarono il ruolo al figlio del defunto Razionale, che fin alla morte del padre lo aveva prima coadiuvato nelle operazioni che si svolgevano nella Razionalia, poi addirittura sostituito in occasione delle sue assenze per malattia, dimostrando grande abilità<sup>20</sup>. A questa nomina senza rispettare la graduatoria dell'anzianità, non seguì alcuna reazione da parte di quegli ufficiali che ne avrebbero avuto più diritto. Ciò è spiegato dal fatto che molto probabilmente l'abilità del giovane e nuovo Razionale era talmente ovvia che non si poteva contrastare.

Diversamente avvenne, invece, nel Banco dei Poveri, quando, nel febbraio del 1780 si presentò un'analoga situazione. Fu in quell'occasione che il funzionario più anziano che avrebbe avuto diritto alla promozione assunse la carica di Razionale solo *de nomine*. *De facto*, la direzione dell'ufficio della Razionalia fu affidata al Prorazionale, persona con un'anzianità di servizio minore, avendo dimostrato grande professionalità durante il periodo che aveva lavorato a fianco del Razionale. Del provvedimento non ne fu soddisfatto l'anziano ufficiale, il quale, per vendicarsi, scrisse un lungo memoriale al Re nel quale denunciava che, quanto era accaduto altro non era che una premeditata manovra per lasciare nell'ombra una cattiva gestione. La

---

<sup>18</sup> Erano rispettivamente il libro dove erano aperti i conti ai numerosissimi clienti ed il libro facente riferimento solo alle madrefedi.

<sup>19</sup> M. Rocco, *De' Banchi di Napoli*, cit., v. III, pp. 201-218.

<sup>20</sup> ASBN, Banco del Salvatore (BSAL), AP, *Libro di conclusioni*, anni 1767- 1790, m.21, conclusione del 4/5/1775.

vertenza si chiuse, invece, confermando quanto con oculatezza era stato deciso dalla dirigenza del Banco<sup>21</sup>.

### 2.3. *Gli organi esecutivi del Banco*

Questi erano rappresentati da quella miriade di dipendenti che affollavano le officine della Ruota, della Cassa, del Notare in Fede, del Guardaroba dei pegni, della Revisione, dell'Archivio, suddivise tra le attività inerenti ai due rami del Banco *strictu sensu* e del Monte, e quelle comuni ai suddetti due rami.

I tre uffici della Ruota, della Cassa e del Notare in Fede erano quelle in cui si svolgeva l'attività principale del Banco, nota come *apodissaria*.

Il capufficio della Ruota era il Libro Maggiore il quale sovrintendeva alle operazioni relative all'emissione e riscossione di fedi di credito, polizze, polizzini<sup>22</sup>. Oltre a controllare che i suoi subalterni svolgessero bene il lavoro, il Libro Maggiore aveva il compito principale della tenuta del voluminoso libro maggiore dei creditori, nel quale erano contenuti i conti del Dare ed Avere di tutti i clienti del banco<sup>23</sup>. Agli inizi della loro attività, ogni banco possedeva un unico volume per ogni semestre (gennaio-giugno; luglio-dicembre); dalla seconda metà del XVIII secolo, essendosi accresciuta la negoziazione giornaliera che si concretizzava poi in un aumento del numero dei fogli del libro maggiore con grosse difficoltà per chi doveva maneggiarlo, fu diviso in più volumi chiamati *giunte*<sup>24</sup>. Questi erano tenuti dagli aiutanti del Libro Maggiore, coadiuvati da compagni.

Per facilitare la ricerca di un conto nel libro maggiore, un ufficiale detto Pandetta ed il suo aiutante erano incaricati della scrittura sul libro pandetta, una sorta di rubrica divisa in due sezioni: la prima forniva la categoria dei nomi di battesimo più frequenti e più comunemente usati, cioè quei nomi che cominciavano per A, F, G; la seconda comprendeva i nomi che cominciavano con tutte le altre lettere dell'alfabeto. Ogni sezione della pandetta era a sua volta divisa e disposta alfabeticamente per cognomi; seguiva il numero di affogliamento del libro maggiore dei creditori.

---

<sup>21</sup> ASBN, BPOV, AP, *Libro di conclusioni*, anni 1776-1780, m. 149, conclusione del 25/2/1780; ASBN, BPOV, AP, *Volume di dispacci*, m.192, dispacci del 18/3/1780, 8/4/1780, 29/10/1780. La carica di Prorazionale era comune nelle pubbliche amministrazioni (ASN, *Scrivania di Razione. Libro 3° de' soldi di ogni individuo de' Tribunali di Napoli*, anni 1799-1799, m. 85).

<sup>22</sup> La *fede di credito* era un titolo di credito all'ordine, nominativo e di taglio variabile, che presupponeva un precedente versamento di moneta metallica presso le casse del banco che l'aveva rilasciata. Il banco si obbligava a cambiarlo a vista, in moneta metallica, all'esibitore. La *polizza* era un mandato sul banco, sottoscritta da colui che aveva dei depositi presso un banco il quale si impegnavo a pagarla a chi la presentava. I *polizzini* erano uguali alle polizze, ma di importi molto piccoli. La fede di credito era emessa per importi superiori a d. 10 mentre la polizza per importi inferiori a d. 10.

<sup>23</sup> Il conto si apriva con l'intestazione del nome e cognome del cliente. Seguivano poi gli accrediti e gli addebiti. Nell'Avere erano segnate le fedi di credito emesse e i successivi accrediti; nel Dare, le fedi estinte e tutti gli addebiti.

<sup>24</sup> M. Rocco, *De' Banchi di Napoli*, cit., v. I, p. 3.

Quando una fede di credito o una polizza era portata ad un banco per la riscossione della moneta contante, era necessario verificare l'autenticità e validità del contenuto scritto e della girata, per evitare che il banco potesse essere frodato. Al controllo era destinato un ufficiale denominato Pandettario, che fungeva quindi da notaio del banco, generalmente affiancato da un aiutante. Subordinato al Pandettario era il Portiere della Ruota, uno o più, secondo le necessità. Egli doveva soltanto ricevere le fedi e le polizze, che dovevano essere riscosse, dalle mani del Pandettario, dopo che questi ne aveva certificato la validità. Di fronte al pubblico il Portiere chiamava a voce alta e intelligibile, uno dopo l'altro, i nomi e i cognomi degli ultimi giratari, domandando loro la somma scritta nei titoli. Se questa era esatta, i titoli erano portati alle casse per il pagamento<sup>25</sup>.

Un ruolo di non secondaria importanza era svolto dai Giornalisti. Scelti dal Libro Maggiore e in numero variabile da banco a banco, secondo la maggiore o minore negoziazione, dovevano semplicemente ricopiare sui libri giornali<sup>26</sup> tutte le fedi di credito, le polizze e i mandati che erano presentati alle casse del banco. I giornali erano di grande utilità sia al banco sia al pubblico, in quanto, in qualsiasi momento, si poteva, o per conto del banco o per conto di un cliente, ritrovare il titolo che aveva dato origine ad un determinato rapporto economico, evitando così di dover fare la lunga e laboriosa ricerca tra i documenti originali tenuti assieme in filze<sup>27</sup>. I Giornalisti si dividevano in quelli di Cassa e di Banco a seconda che i titoli fossero estinti dal banco per pronta cassa o se l'ammontare fosse trasferito nel conto del cliente. Non lavoravano nel banco ogni giorno, ma era stabilito per loro un turno di lavoro fissato all'inizio di ciascun anno solare su di un libro detto Repertorio, oppure mese per mese su dei fogli di carta sciolti<sup>28</sup>. A volte, in alcuni banchi, esistevano anche i Giornalisti dei mandati, ossia coloro che ricopiavano fedelmente i mandati di pagamento per conto di qualche Istituzione su degli appositi giornali, distinti da quelli di cassa e di banco.

In tutti i banchi, subordinato al Libro Maggiore, non poteva mancare almeno un Chiamatore di polizze, cioè quell'ufficiale incaricato soltanto di raccogliere dalle mani del pubblico tutte le fedi e le polizze che dovevano essere riscosse, in modo che fossero adempiute tutte le formalità nella Ruota prima di passare alle Casse<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, v. II, pp. 147-148.

<sup>26</sup> I giornali risalivano ai banchieri privati del XV e XVI secolo, e rappresentavano una garanzia per il pubblico. I titoli erano ricopiati secondo l'ordine giornaliero della loro estinzione.

<sup>27</sup> Quando le fedi di credito o le polizze erano state riscosse presso un banco, si usava infilava con un punteruolo lungo una corda. Le filze così ottenute venivano poi appese ai soffitti per evitare che subissero alterazioni a causa dell'umidità e delle infiltrazioni di pioggia oppure per evitare che i topi le rosicchiassero.

<sup>28</sup> ASBN, Banco del Popolo (BPOP), AP, *Repertorio de' Giornalisti di Cassa*, anni 1702-1793 m. 102; ASBN, BPOV, AP, *Li Giornali di nostro Banco scrivano e puntano le seguenti giornate*, cartella 620, busta n.3, documento n.42; ASBN, Banco di S. Eligio (BSE), AP, *Repertorio. Turno di lavoro per i Giornalisti*, anni 1786-1808, m. 27; ASBN, Banco dello Spirito Santo (BSS), AP, *Repertorio*, anni 1793- 1807, m. 65.

<sup>29</sup> A. Somma, *Trattato dei banchi nazionali del Regno delle due Sicilie*, Napoli, 1844, p. 161.

Quando una fede di credito non era riscossa completamente, ma soltanto in parte, per mezzo di polizze per importi inferiori spiccate sul banco, su di essa si annotava l'addebito, tramutandosi così in madrefede, mentre le polizze erano definite polizze notate fedì. Tutte le operazioni relative erano svolte nell'omonimo ufficio del quale era responsabile il Notatore in fede, coadiuvato dai suoi aiutanti e da altri ufficiali. Tra questi il Libro Maggiore delle notate fedì che compilava il libro dal quale prendeva il nome, copia fedele di ciascuna madrefede, menzionandovi nella colonna dell'Avere la somma della fede divenuta madre e tutti gli altri introiti fatti in dorso della fede, mentre nella sezione del Dare tutti gli addebiti rappresentati dalle polizze spiccate. Queste operazioni erano svolte in base ad un altro libro tenuto dall'ufficiale Registro delle notate fedì, nel quale erano annotati i creditori a favore dei quali erano state fatte le notate e quindi spiccate le polizze.

L'operazione del notare in fede era una delle più antiche dei banchi, ma solo nel 1737 furono introdotti gli appositi libri maggiori<sup>30</sup>. Come i libri maggiori dei creditori, anche questi erano correlati di una pandetta, alla quale attendeva l'omonimo ufficiale. E così come esistevano i Giornalisti di cassa e banco per la ricopiatura delle fedì e delle polizze sui giornali, anche il contenuto di ciascuna polizza notata fede era riportata su dei giornali dagli ufficiali Giornalisti delle notate fedì.

L'ultima, ma non la meno importante officina del Banco, era costituita dalle Casse, alle quali soprintendeva il Cassiere Maggiore. Le Casse si dividevano in una Cassa Maggiore e due Casse Piccole. La prima era amministrata direttamente dal Cassiere Maggiore, carica alla quale poteva aspirare chi per una serie di anni non solo aveva dimostrato grande abilità nel saper utilizzare la partita doppia, quanto poi essere moralmente irreprensibile ed incorruttibile<sup>31</sup>. Egli rispondeva del suo operato e di quello dei suoi subalterni non solo personalmente, ma anche con il suo patrimonio, visto che era l'Ufficiale che stava a più stretto contatto con ricchezze immense, in base a quanto era prescritto dalla Regie Leggi e dalle regole del banco. Anzi, per una maggiore garanzia del banco e del pubblico, il Cassiere Maggiore aveva l'obbligo di versare, prima ancora di assumere l'ufficio, una cauzione<sup>32</sup> di 6.000 ducati in denaro contante o in rendita pubblica. Nel caso in cui non avesse avuta alcuna delle due possibilità, gli era concessa la facoltà di farsi garantire da un pubblico mercante, che tramite atto notarile si impegnava a rispondere solidalmente con quel cassiere. Poiché il versamento della cauzione da parte del Cassiere Maggiore era in ogni modo un impegno economico piuttosto elevato, spesso il banco preferiva assegnare l'ufficio ad una persona che, oltre ad essere abile, fosse anche un "benestante", cioè possedesse un discreto patrimonio personale. In questo modo il banco era sicuro che avrebbe svolto le sue funzioni con la massima oculatezza e precisione, senza essere tentato di frodare

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 173-174 e 176-177.

<sup>31</sup> M. Rocco, *De' Banchi di Napoli*, cit., v. I, p. 11.

<sup>32</sup> Al versamento della cauzione al banco erano obbligati oltre che il Cassiere Maggiore, anche gli altri capiofficio, e, a volte, anche i loro subalterni.

il banco e il pubblico, in quanto sarebbe potuto incorrere nella perdita totale dei suoi beni<sup>33</sup>.

Le casse minori erano affidate al 2° e 3° Cassiere, detti anche Cassieri piccoli, i quali erano responsabili del denaro esistente nelle loro casse e rispondevano del loro operato al Cassiere Maggiore. Ogni Cassiere era coadiuvato da uno o più Aiutanti e ciascuno da un ufficiale Squarcio. Quest'ultimo aveva lo specifico compito di scrivere su di un libro detto squarcio tutte le minute operazioni d'introito ed esito praticate nelle casse giornalmente.

Le fedeli di credito, prima del 1748, erano compilate a mano; da quell'anno in poi, nei banchi si cominciò ad usare la fede stampata, che doveva essere soltanto riempita negli spazi bianchi con il nome e cognome dell'intestatario, la somma in cifre e in lettere, il giorno, mese, e anno di emissione, nonché mettere il bollo e il sigillo del banco<sup>34</sup>. A quest'operazione era addetto il Fedista o, eventualmente, il Bullatore. Prima però di essere impresso il bollo e il sigillo, l'ufficiale addetto doveva controllare che la fede fosse compilata in tutte le sue parti, riscontrando il contenuto di ciascuna fede con il contenuto del registro delle fedeli tenuto dall'omonimo ufficiale, nel quale erano annotate le fedeli di credito emesse giorno per giorno.

L'ufficiale Esito di cassa annotava l'esito particolare giornaliero di ogni cassa, mentre ogni introito particolare di moneta era annotato su di un altro libro dal Giornalista d'introito.

Quando alle casse di un banco erano presentate fedeli e polizze di un altro banco, il banco che le aveva ricevute assumeva una posizione creditoria nei confronti del banco che le aveva emesse. Per cui ogni settimana l'ufficiale Riscontratore di un banco girava per tutti i banchi al fine della compensazione dei debiti e dei crediti che aveva il suo banco nei confronti degli altri. Nell'operazione di riscontro difficilmente avveniva però che il saldo fosse uguale a zero fra il banco creditore e quello debitore: la differenza a debito era saldata dal banco in moneta contante<sup>35</sup>. In qualche banco, come in quello del S. Eligio, al Riscontratore era affiancato un ufficiale che si interessava a sollecitare che i crediti degli altri banchi fossero prontamente pagati, prendendo il nome di Sollecitatore dei riscontri.

Per evitare che un banco incassasse monete false, di lega adulterata o tosate, l'ufficiale Revisore e Pesatore di monete, fornito di bilance grandi e piccole,

---

<sup>33</sup> ASBN, BSAL, AP, *Libro di conclusioni*, anni 1767- 1790, m. 21, conclusione dell'8/5/1775.

<sup>34</sup> M. Rocco, *De' Banchi di Napoli*, cit., v. I, pp. 58-59.

<sup>35</sup> L'operazione di riscontro fu più volte proibita dal Governo del Regno di Napoli con le Regie Prammatiche del 22/6/1635 e del 17/5/1728 (A. De Sarnis, *Codice delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli, 1795, libro VIII, pp. 183-186). La Regia Corte giustificava questo divieto sottolineando le conseguenze negative che si sarebbero potute riversare sul commercio e sulla fede pubblica, non rendendosi conto quali ostacoli alle transazioni commerciali potevano derivare dal vietare i riscontri tra banco e banco. Fortunatamente questa proibizione si rispettò poco perché la dirigenza bancaria osservò che la loro attività di emissione e di deposito aumentava grazie alla possibilità che i titoli di credito di un banco potessero essere pagati anche presso un altro (M. Rocco, *De' Banchi di Napoli*, cit., v. I, p. 77).

controllava la validità e il peso delle monete d'oro e argento. Questa carica in principio era di nomina regia, ma, finì con l'essere acquistata dai banchi che la affidavano ad un ufficiale in base alla graduatoria<sup>36</sup>.

I Governatori di un banco, per essere sicuri dell'esistenza dei depositi presso le casse amministrate dai Cassieri, ordinavano periodicamente la numerazione o contata delle casse. Questa poteva essere generale o particolare a seconda che riguardava tutte le casse insieme oppure ciascuna di esse singolarmente. Le contate di cassa erano fatte generalmente dagli stessi cassieri, ma, come accadeva nei Banchi di S. Eligio, dello Spirito Santo e del Popolo, esistevano degli appositi ufficiali detti Contatori.

Infine, completava l'organico addetto all'attività apodissaria l'ufficiale Esattore con l'incarico di riscuotere le rendite che possedeva il banco e quanto vantava come creditore nei confronti dei privati.

#### *2.4. Gli organi esecutivi del Monte*

L'altra attività dei banchi napoletani, come si è già accennato all'inizio, consisteva nel prestare su pegno ad interesse, che, a partire dalla seconda metà del XVII secolo era del 6%<sup>37</sup>. Certo questa non rappresentava l'unica operazione di impiego dei banchi. Per non lasciare inattivo nelle casse il denaro depositato contro fedeli di credito, poiché queste restavano spesso in circolazione per molte settimane, se non per mesi, prima di essere presentate alle casse per il rimborso, una volta calcolata la giacenza media dei depositi, si poteva tranquillamente utilizzarli per operazioni di investimento come acquisti di rendita pubblica, di immobili, mutui attivi e prestiti su pegno ad interesse. Ma il prestito su pegno aveva una sua ragione d'essere nel fatto che non prevedendo l'attività apodissaria alcun guadagno per i banchi, sin dalle loro origini, per provvedere al mantenimento di impiegati e al finanziamento delle spese generali, la dirigenza ritenne che l'attività dei pegni fosse un ottimo strumento per ricavare una rendita con cui far fronte ai costi di gestione.

Gli oggetti accettati in pegno potevano essere rappresentati da preziosi o da panni. Nel primo caso, si poteva trattare di oro e argento lavorato o non lavorato, monete, medaglie, pietre preziose, gioielli in oro e argento; nel secondo, di panni di lino, lana e seta.

Quando qualcuno chiedeva un prestito su pegno, se restituiva al Banco la somma ricevuta entro sei giorni dal momento della concessione del prestito, non avrebbe dovuto pagare alcun interesse. In caso contrario il debitore avrebbe dovuto pagare gli interessi decorrendi dal settimo giorno fino al momento della restituzione della somma.

L'ufficio incaricato di offrire il servizio del prestito su pegno al pubblico era il Guardaroba dei pegni, il cui capo era il Custode dei pegni, che soprintendeva a tutte le operazioni preliminari per la concessione e l'estinzione del prestito. Una schiera di altri ufficiali eseguiva materialmente le operazioni, annotandole in appositi libri. L'Orefice e l'Apprezatore dei panni dovevano valutare l'oggetto presentato per il

---

<sup>36</sup> M. Rocco, *De Banchi di Napoli*, cit., v. I, pp. 17-18 e pp. 257-259.

<sup>37</sup> Solo i due Banchi dei Poveri e della Pietà praticavano il prestito su pegno senza interesse.

pignoramento per stabilire la somma che si poteva concedere in prestito. Tra il banco e il pignorante si stipulava un contratto, rappresentato da una cartella stampata, compilata dall'Orefice o dall'Apprezatore, con tutte le indicazioni relative all'oggetto pignorato (tipo, peso, valore, data del prestito, somma prestata) e al padrone (nome e cognome). In base a questa cartella, il Credenziere<sup>38</sup>, con l'aiuto di uno dei suoi aiutanti e dei suoi assistenti, compilava una cartella manoscritta, uguale alla stampata. Il pignorante avrebbe tenuto con sé la cartella manoscritta, mentre la stampata sarebbe rimasta presso il banco legata all'oggetto. Un altro aiutante del Credenziere aveva il compito di scrivere nel libro registro i pegni così come erano descritti nella cartella stampata tutte le indicazioni necessarie per poterli ritrovare nella "guardaroba" dove erano conservati. Il Credenziere, a sua volta, aggiornava il libro giornale, sul quale erano trascritte le operazioni relative alla concessione del prestito. Una volta che le cartelle fossero state approvate dall'Orefice, il Cassiere dei pegni poteva consegnare la somma di denaro al pignorante in base al contenuto delle cartelle, e l'ufficiale Squarcio scriveva sul libro squarcio la somma di denaro pagata.

Al momento dell'estinzione del debito, il Credenziere collazionava la cartella manoscritta presentata dal pignorante con un registro, in modo da calcolare gli eventuali interessi e facilitare il ritrovamento dell'oggetto nel guardaroba. Fatti gli accertamenti, il Cassiere incassava la somma mentre lo Squarcio registrava il tutto sul già citato libro, e il Custode restituiva l'oggetto al pignorante.

Se trascorrevano un periodo molto lungo (in genere due anni) senza che il debitore si presentasse al Banco per la restituzione del denaro, lo stesso Banco si poteva liberare degli oggetti, soprattutto se questi erano deperibili (in genere i panni di lana, seta e lino) vendendoli al pubblico incanto nella Piazza degli Orefici.

## 2.5. *Gli organi esecutivi comuni al Banco e al Monte*

Alle attività del Banco e del Monte attendevano anche uffici comuni ad entrambi. Questi erano la Revisione e l'Archivio, destinate a rivedere e a conservare le scritture dell'Istituto. L'ufficio Revisione, diretto dal Revisore, conteneva i libri relativi agli ultimi anni, che dovevano essere da lui rivisti con l'aiuto di personale subalterno. Il tempo che le scritture sostavano nella Revisione non era però uguale per tutti i banchi: per il Banco di S. Giacomo gli anni di revisione erano sei; per i Banchi di S. Eligio, del Popolo, del Salvatore e dei Poveri erano dieci; per il Banco della Pietà, tre anni e mezzo; per il Banco dello Spirito Santo, infine, venti<sup>39</sup>.

Trascorso il numero degli anni previsti, i libri e tutte le altre carte erano trasferite nell'Archivio, al quale era preposto un ufficiale anziano, l'Archiviario, con qualche aiutante. In qualche caso i due uffici della Revisione e dell'Archivio potevano coincidere, come accadeva nel Banco del Salvatore, nel quale la figura dell'Archiviario non esisteva nominalmente, ma di fatto era uno degli aiutanti del

---

<sup>38</sup> Vista la notevole attività pignoratoria che si svolgeva nei due Banchi della Pietà e dei Poveri, dal momento che, oltre il prestito ad interesse, si praticava anche il prestito gratuito a favore dei meno abbienti, vi era più di un Credenziere (M. Rocco, *De ' Banchi di Napoli*, cit., v.1, pp. 151-232).

<sup>39</sup> *Ibidem*, v. III, p. 160.

Revisore che ne svolgeva le relative funzioni<sup>40</sup>. In alcuni casi, come nei Banchi di S. Eligio e dello Spirito Santo, gli Archiviari erano due, l'uno per le scritture patrimoniali, l'altro per le restanti. Negli stessi due banchi, un ufficiale, il Mastro di Casa, provvedeva a rifornire di tutto il materiale (carta, penne, inchiostro, sabbia, fettucce, altro) necessario alle officine per lo svolgimento del loro lavoro registrando le operazioni in un apposito libro, simile ad un moderno libro di carico e scarico di magazzino<sup>41</sup>. Il Libro Maggiore di Casa ed i suoi assistenti, laddove non vi provvedeva uno degli aiutanti del Razionale, erano addetti alla registrazione nell'omonimo libro di tutte le partite relative alle rendite del banco: legati, donazioni, convenzioni intestate al banco, ecc.<sup>42</sup>. Sempre al servizio dei Banchi di S. Eligio e dello Spirito Santo erano, ancora, un Portinaio con il compito di controllare l'entrata del Conservatorio, l'opera pia annessa a ciascuno dei due Banchi<sup>43</sup>, e il Soprastante delle fabbriche, una sorta di ingegnere-geometra, al quale era affidata la manutenzione degli immobili di proprietà degli Istituti. L'ufficiale Sollecitatore delle liti esisteva soltanto nel Banco di S. Eligio, con il compito recarsi di casa in casa dei debitori del Banco a ricordare loro di pagare i debiti.

Chiudevano, infine, le fila del personale ausiliario, i Facchini, addetti a portare dalle varie officine le scritture contabili nella Revisione, e da questa in Archivio. Ad essi erano commesse le attività manuali e fisiche richieste nelle varie officine del banco.

### **3. GLI UOMINI: FORMAZIONE E CULTURA DEL PERSONALE PREPOSTO ALLA CONDUZIONE DEL MONTE**

Dei Governatori abbiamo già detto. Riguardo gli ufficiali, invece, di ciascun banco erano inclusi in una graduatoria<sup>44</sup>, compilata in relazione all'anzianità di

<sup>40</sup> ASBN, BSAL, AP, *Libro di conclusioni*, anni 1727-1766, m. 20, conclusione del 9/9/1739, f. 53; ASBN, BPOV, AP, *Volume contenente scritture diverse*, anni 1745-1783, m. 236.

<sup>41</sup> M. Rocco, *De' Banchi di Napoli*, cit., v. III, p. 213.

<sup>42</sup> Sulle funzioni del Libro Maggiore di Casa cfr. ASBN, BP, AP, *Istruzioni che si hanno da osservare per gli ufficiali presenti e futuri del Sacro Monte della Pietà della Città di Napoli, per buon reggimento della cassa de ' denari che alla giornata si depositano in esso Sacro Monte*, m. 240, conclusione del 19/8/1577, ff. 26-45.

<sup>43</sup> Al Banco di S. Eligio era annesso, infatti, un ospedale, una chiesa e un educando femminile; al Banco dello Spirito Santo un conservatorio che si interessava dell'educazione di bambine nate in ambienti moralmente deplorabili

<sup>44</sup> La graduatoria era la seguente: Razionale, Libro Maggiore, Cassiere Maggiore, Custode dei pegni, Revisore, Notatore in fede, Cassiere dei pegni, 2° Cassiere del Banco, 3° Cassiere del Banco, Credenziere, Archiviario, 1° Aiutante del Libro Maggiore, Libro Maggiore delle notate fedi, Aiutante Archiviario, Fedista, Pandetta, 1° Aiutante del Razionale, 2° Aiutante del Razionale, 2° Aiutante del Libro Maggiore, Registro delle notate fedi, 1° e 2° Giornalista di Banco, 1° e 2° Giornalista di Cassa, 1° Aiutante del Revisore, Aiutante del Custode dei pegni, 3°-4°-5°-6° Giornalista di Cassa, 2° Aiutante del Revisore, 7°-8°-9°-10° Giornalista di Cassa, Riscontratore, Giornalista d'introito, 3° Aiutante del Razionale, Contatore, Aiutante del Notatore in fede, 1° Aiutante del Credenziere, Squarcio di Cassa Maggiore, Aiutante del Libro Maggiore delle notate fedi, Esito di cassa, Chiamatore di polizze, Squarcio di cassa dei pegni, Squarcio della seconda cassa del Banco, Squarcio della terza cassa del



servizio tenuto conto della professionalità dimostrata negli anni e della rettitudine morale, graduatoria in base alla quale erano stabiliti i passaggi di grado. Le cariche di Segretario, Pandettario, Orefice e Apprezatore, Revisore e Pesatore delle monete, Portiere e Facchini, erano “fuori graduatoria”, in quanto le persone erano scelte direttamente dai Governatori, perché le prime cinque dovevano essere riconosciute di indiscussa onestà e possedere una grande abilità, mentre per l'assunzione degli altri non si richiedeva alcun requisito particolare tranne la morigeratezza dei costumi<sup>45</sup>.

I Soprannumerari rappresentavano il gradino iniziale della carriera. Per poter accedervi, chi era interessato alla carriera bancaria doveva presentare una supplica o un memoriale ai Governatori del banco presso cui intendeva prestare la sua opera. Tale supplica o memoriale poteva rappresentare un curriculum vitae ante litteram perché bisognava menzionare non solo nome e cognome, età, nome del padre e sua professione, eventualmente anche il nome della madre, ma anche l'eventuale corso di grammatica e di aritmetica frequentato. Elementi tutti indispensabili soprattutto se gli aspiranti non avevano alcun rapporto di parentela con qualche ufficiale all'interno del banco.

Anche per il mestiere di “tenere banco” esisteva, infatti, l'usanza della continuità familiare, e come il maestro nella sua bottega aveva spesso come suo discepolo il figlio o comunque un suo consanguineo, così, nei banchi, nella maggior parte dei casi, a presentare domanda di assunzione erano figli o congiunti di ufficiali. Questo, però non escludeva che un “estero”, cioè una persona che non aveva alcun rapporto di sangue con qualche ufficiale, potesse servire nelle officine del banco. Ma, a parità di condizioni, erano i congiunti di ufficiali ad essere preferiti<sup>46</sup>. Nel novembre del 1781, ad esempio, in occasione di un reclutamento di nuove leve, alcuni ufficiali del Banco di S. Giacomo presentarono una esplicita protesta ai Governatori, sostenendo che da un po' di tempo a quella parte si era presa l'abitudine di ammettere a lavorare nel Banco troppe persone che non avevano alcun rapporto di parentela con gli ufficiali ma solo perché raccomandati da qualche alto funzionario pubblico che aveva intercesso per loro presso il Re. La protesta fu esaminata dal Razionale, il quale rivedendo la graduatoria dei giovani che avevano presentato domanda, ne ricavò che comunque i figli o i congiunti degli ufficiali erano la maggioranza rispetto agli esterni (17 contro 5). E, per non incorrere da un lato in altre proteste dall'interno del Banco, e dall'altro di non urtare la suscettibilità del Re, concluse sull'opportunità di ammettere tutti e ventidue giovani, sostenendo che la loro assunzione avrebbe permesso il rimpiazzo di altri soprannumerari che nel frattempo erano diventati ufficiali<sup>47</sup>.

---

Banco, Sollecitatore dei riscontri, Registro delle fedì, 2° Aiutante del Credeziere, Aiutante della Pandetta, Giornalista delle notate fedì, 2° Aiutante Archiviario, Bullatore, Aiutante del Segretario, Sollecitatore delle liti (ASBN/BPOV/AP, Volume contenente scritture diverse, cit., m. 236).

<sup>45</sup> ASBN, BP, AP, *Relazione del Segretario e del Razionale su tutti gli uffici dell'Istituto*, cit., f. 2.

<sup>46</sup> ASBN, Banco di S. Giacomo (BSG), AP, Volume di appuntamenti, anni 1779-1781, m. 94, appuntamento del 16/11/1781; ASBN, BSG, AP, Libro di appuntamenti e conclusioni, anni 1771-1775, m. 89, appuntamento del 12/5/1774.

<sup>47</sup> ASBN, BSG, AP, Volume di appuntamenti, anni 1779-1781. m. 94, appuntamento del 16/4/1781.

L'età minima per poter cominciare ad avere i primi approcci con le scritture bancarie era in genere di 15 anni compiuti, un'età, questa, considerata come limite minimo sotto al quale spesso si incorreva in fanciulli sforniti dei primi rudimenti per comprendere una somma aritmetica o addirittura l'alfabeto, mentre l'età massima per poter accedere all'attività di banco era, invece, mediamente di 20 anni. Non mancavano delle eccezioni previste dagli stessi statuti oppure da decisioni prese dalla dirigenza, come ad esempio quando si fosse trattato di figli legittimi e naturali degli ufficiali, nel qual caso l'età minima era compresa tra i 12 e i 14 anni, oppure, in occasioni di urgenza potevano anche accettarsi persone che avessero compiuto addirittura 31 anni<sup>48</sup>.

Oltre al requisito dell'età minima, gli aspiranti dovevano essere in possesso di requisiti morali prima ancora che professionali. Essi, infatti, dovevano dimostrare di discendere da famiglie per bene e timorate di Dio (presentavano in questo caso un certificato di battesimo) e di non aver mai condotto vita sregolata o aver avuto problemi con la giustizia; saper leggere e scrivere e far di conto, ed anche essere in grado di leggere i mandati che i Tribunali usavano spedire ai Banchi per le cauzioni relative alle cause giudiziarie<sup>49</sup>.

Non sempre gli aspiranti soprannumerari venivano assunti direttamente dal banco in base alla sola presentazione dei loro titoli. A volte erano sottoposti ad un esame, che consisteva in una prova di lettura (in genere l'interpretazione di un mandato in lingua latina), di scrittura e di aritmetica<sup>50</sup>. Superata la prova, era compilata una graduatoria, nella quale erano fatti valere anche altri requisiti come la probità, l'essere di buoni costumi, l'anzianità anagrafica, ed infine, a parità di condizioni, il rapporto di parentela all'interno del banco<sup>51</sup>.

Ma non mancavano casi di maggiore severità. L'esame non solo si doveva sostenere al momento di essere ammesso a frequentare le officine di un banco, per apprendere l'arte contabile, ma anche periodicamente (in genere una volta all'anno) per accertare i progressi compiuti, in modo da escludere coloro che nel frattempo non avevano dimostrato impegno e buona volontà<sup>52</sup>.

---

<sup>48</sup> ASBN, BSG, AP, Volume di appuntamenti e conclusioni, anni 1752-1757, m. 86, conclusione del 16/2/1755; ASBN, BP, AP, Libro di conclusioni, anni gennaio 1779-giugno 1780, m. 270, conclusione del 26/3/1779; ASBN, BP, AP, Relazione del 30/9/1798 per lo esame dei Soprannumerari fattosi dalli due Razionali dei Banchi dello Spirito Santo e Poveri, m. 492; ASBN, BSG, AP, Volume di appuntamenti, anni 1779-1781, m. 94, appuntamento del 16/11/1781; *Regole e capitoli antichi e nuovi*, cit., p. 147, capitolo XLVIII.

<sup>49</sup> Ivi.

<sup>50</sup> ASBN, BSG, AP, Volume di conclusioni e appuntamenti, anni 1752/1757, m. 86, conclusione del 16/2/1755. Dai documenti si ricava che la maggior parte dei concorrenti aveva serie difficoltà di eseguire l'operazione della moltiplicazione. Veniva poi - sempre in ordine di difficoltà - quella della divisione e della sottrazione, mentre non dava eccessivi problemi la semplice operazione della somma aritmetica (ASBN, BP, AP, Relazione del 30/9/1798 per lo esame dei Soprannumerari fattosi dalli due Razionali dei Banchi dello Spirito Santo e Poveri, m. 492).

<sup>51</sup> ASBN, BP, AP, Libro di conclusioni, anni gennaio 1779-giugno 1780 m. 270, conclusione del 26/3/1779.

<sup>52</sup> Ivi.

Una volta ammessi come soprannumerari, i giovani erano distribuiti fra le varie officine del banco per assistere ed apprendere l'arte del tenere banco. In genere il primo ufficio con il quale i giovani avevano subito contatti era quello della Revisione, in quanto, confluendovi i libri contabili di tutti gli altri uffici per il controllo incrociato delle scritture, vi avrebbero potuto imparare più facilmente come esse si collegavano tra loro<sup>53</sup>. In questo modo si evitava da un lato che il giovane si specializzava soltanto in un tipo di scrittura, e dall'altro gli si evitava di incorrere in errori grossolani dovuti all'inesperienza, errori che potevano nuocere al pubblico e al banco stesso. Una volta raggiunto un certo grado di esperienza, venivano assegnati alle altre officine, con il compito di ricopiare le fedeli e le polizze sui giornali di banco o di cassa, oppure con un incarico specifico quale la tenuta di un libro, o infine per sostituire temporaneamente un ufficiale assente per malattia<sup>54</sup>.

I soprannumerari andavano a costituire una graduatoria a parte rispetto a quella prevista per gli ufficiali. Essi erano divisi in ordinari e straordinari: gli ordinari erano, a volte, suddivisi in tre classi. A mano a mano che si liberava qualche posto per morte o pensionamento per vecchiaia di un ufficiale, si procedeva alla sostituzione in base alla graduatoria degli ufficiali, e per coprire gli ultimi ruoli di questa graduatoria si attingeva a quella dei soprannumerari, a partire, naturalmente, dai soprannumerari ordinari. Qualche volta i passaggi nella graduatoria dei soprannumerari non si rispettavano, potendo, questi ultimi, accedere direttamente alla graduatoria degli ufficiali, sempre che avessero dimostrato particolari abilità durante l'apprendistato e previo opportuno esame<sup>55</sup>.

Come nei passaggi di ruolo degli ufficiali, anche in quelli dei soprannumerari giocava un ruolo importante l'anzianità di servizio. Anche in questo caso ciò non costituiva una regola. E quando tale regola non era seguita, raro non era il caso in cui i giovani si ribellavano e rivendicavano il loro diritto ad essere presi in considerazione. Nel dicembre del 1780 nel Banco di S. Giacomo, ad esempio, nella graduatoria dei soprannumerari fatta l'anno precedente, l'anzianità di alcuni giovani soprannumerari fu ignorata. I Governatori di quel banco furono pertanto costretti dalla protesta a rivederla rispettando la regola, e si colse l'occasione per far valere ancora una volta il diritto degli ufficiali di vedere i propri figli o congiunti inseriti in graduatoria. La terza ed ultima classe fu aumentata di alcune unità per includervi, infatti, i parenti degli ufficiali esclusi nella precedente graduatoria di un mese prima<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> ASBN, BSAL, AP, Scritture diverse, m. 60; ASBN, BSS, AP, Libro maggiore di terze, anni 1775-1781, m. 19, f. 621.

<sup>54</sup> ASBN, BSS, AP, Libro maggiore di terze, anni 1775-1781, m. 19, f. 621; ASBN, BSG, AP, Libro di appuntamenti e conclusioni, anni 1771-1775, m. 89, appuntamento del 25/8/1772; ASBN, BSS, AP, Libro maggiore di terze, anni 1775-1781, m. 19, f. 621.

<sup>55</sup> ASBN, BSG, AP, Volume di appuntamenti e conclusioni, anni 1771-1775, m. 89, appuntamento del 30/12/1774.

<sup>56</sup> ASBN, BSG, AP, Volume di appuntamenti, anni 1779-1781, m. 94 appuntamento del 20/12/1780.

Dalla graduatoria dipendevano anche i compensi dei soprannumerari. Gli ordinari ricevevano uno stipendio fisso e vari emolumenti e gratifiche, variabili in base al posto occupato in graduatoria, gli straordinari, invece, ricevevano soltanto due compensi, in occasione delle festività pasquali e di quelle natalizie<sup>57</sup>.

Dell'operato dei soprannumerari rispondeva il capo di ciascuna officina cui erano assegnati. Essi dovevano fornire un rapporto sul loro comportamento morale e professionale ai superiori ogni qualvolta fosse stato richiesto<sup>58</sup>. Nel caso del Banco della Pietà, con il piano regolatore dell'assunzione dei nuovi soprannumerari del 1779, questa relazione doveva essere settimanale e in forma scritta<sup>59</sup>.

#### **4. LE SCRITTURE: GLI STRUMENTI CONTABILI E DI CONTROLLO UTILIZZATI E LORO EVOLUZIONE**

Le scritture contabili dei monti e banchi napoletani, oggi conservate presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, si possono dividere in due grandi categorie: 1) le *scritture apodissarie* che documentano l'attività relativa alla raccolta dei depositi, ossia danno una dimostrazione cronologica ed analitica dei rapporti intercorsi tra queste istituzioni ed i loro clienti; 2) le *scritture patrimoniali*, che riflettono la gestione del loro patrimonio e l'organizzazione del lavoro interno.

Questa suddivisione è chiaramente riferita al momento in cui ai monti venne data autorizzazione di aprire banco, così come alle altre istituzioni assistenziali che chiesero di poter accettare depositi di moneta contante contro emissione di fedeli di credito. Purtroppo, a causa di un grosso incendio che colpì il Monte della Pietà il 31 luglio 1786, andò distrutta una gran parte dell'archivio di questo monte e banco. Pertanto non è possibile sapere come fosse la contabilità di questa istituzione prima della trasformazione da Monte in Banco. E' però ipotizzabile, anche dall'analisi delle scritture contabili del Monte dei Poveri, del quale ci è pervenuta ben poca cosa, che fosse un tipo di contabilità del tutto simile a quella patrimoniale che ora andremo ad esaminare.

##### *4.1 Le scritture apodissarie*

Pur non esistendo obblighi di legge che imponevano ai monti e banchi la tenuta di particolari libri contabili, essi non potevano assolutamente fare a meno delle scritture apodissarie, testimoni dell'attività di provvista della sezione banco<sup>60</sup>: *libri maggiori dei creditori apodissari, pandette, giornali copiapolizze di banco e di cassa, libri maggiori delle polizze notate fedeli, registri di cassa o squarci*, oltre le fedeli di

<sup>57</sup> ASBN, BSG, AP, Libro di conclusioni e appuntamenti, anni 1758- 1765, m. 87, conclusione del 4/6/1758; ASBN, BPOV, AP, Volume contenente scritture diverse, m. 236.

<sup>58</sup> ASBN, BSG, AP, Leggi, decreti e disposizioni, l 756-I 809. Appuramento dei costumi ed abilità fatta con l'intervento dei Signori del Governo e capi d 'Officina a 7/8/1786, m. 278.

<sup>59</sup> ASBN, BP, AP, Libro di conclusioni, anni settembre 1794-dicembre 1796, m. 279, conclusione del 26/3/1779.

<sup>60</sup>Per l'operazione di provvista i banchi non pagavano alcun interesse ai depositanti, tantomeno richiedevano una commissione per tutte le operazioni di apertura di addebito e di accredito.

credito, polizze e mandati. Il libro più importante era *il libro maggiore*, un vero e proprio libro mastro, nel quale erano accessi i conti di coloro che avevano effettuato un deposito di moneta metallica presso la cassa di quel determinato banco. Tenuto secondo un ordine sistematico, in ogni pagina del libro maggiore potevano esserci uno o più conti, e il numero della pagina fungeva anche da numero del conto; se una pagina non bastava per un conto, questo continuava nella prima pagina vergine che seguiva. Il libro era compilato sulla base dei registri di cassa o squarci, cioè libri d'introito e d'esito della cassa delle monete, tenuti, invece, secondo l'ordine cronologico e compilati man mano che le operazioni erano svolte dagli ufficiali del banco. I libri di introito ed esito, un'ora prima della chiusura quotidiana del banco, erano poi portati nell'ufficio detto "Ruota", dove le operazioni erano registrate nei conti del libro maggiore. I conti funzionavano a sezioni contrapposte e si presentavano come dei conti economici sinottici: nella sezione del Dare erano registrate tutte le operazioni con segno negativo, ossia tutti i prelievi di denaro, e nella sezione dell'Avere tutte le operazioni di segno positivo, ossia tutti i versamenti. Nell'Avere, al momento del versamento, si indicavano il tipo di deposito effettuato e il titolo rilasciato, la data dell'operazione, il modo del versamento, in contanti o con bancale<sup>61</sup>, il numero del conto del girante (in caso di giroconti), e la somma versata. Nel Dare si registravano la data dell'operazione di prelievo, il nome del giratario al quale si pagava la bancale, il numero del conto del giratario (se questi era un cliente del banco e si faceva accreditare l'importo), e la somma prelevata. La differenza fra il totale del Dare e quello dell'Avere permetteva di conoscere la posizione del cliente: l'eccedenza dell'Avere indicava il residuo credito del cliente, l'eccedenza del Dare, il suo debito.

Oltre ai conti accessi ai depositanti, nel libro maggiore erano aperti i conti cassa e i conti intestati al banco. I *conti cassa* erano conti numerari, e si distinguevano in *cassa piccola* e *cassa maggiore*. Nel primo erano contabilizzate i movimenti giornalieri di denaro: in Dare le entrate e in Avere le uscite. Quando il denaro esistente in cassa piccola eccedeva le esigenze quotidiane, una parte era depositata nel *Tesoro* altrimenti detto *cassa maggiore*. In questo caso si accreditava il conto intestato alla cassa maggiore in Dare, quando invece servivano contanti alla cassa piccola, allora si estraevano dalla cassa maggiore e si addebitava il relativo conto in Avere. Il saldo esprimeva il denaro depositato nel tesoro.

I conti accessi al monte e banco erano conti che riflettevano la gestione interna del banco, il quale figurava come un particolare cliente che si avvaleva del sistema creditizio per effettuare tutte le operazioni per il suo funzionamento: compravendita di beni mobili e immobili, concessione di mutui attivi o di prestiti su pegno ad interesse, pagamento degli interessi su mutui attivi o passivi e sui prestiti su pegno, spese per gli impiegati e per tutto ciò che serviva all'attività giornaliera, ecc. I conti, pertanto, funzionavano come quelli dei clienti, ed erano il *conto corrente*, il *conto interesse dei pegni*, il *conto compre e ricompre* o di capitali, il *conto proprietà dei pegni con*

---

<sup>61</sup>Nel primo caso si scriveva "per cassa" e nel secondo si scriveva il nome del girante.

*interesse*. Il *conto corrente* accoglieva tutte le entrate e le uscite effettive: in *Avere*, le entrate del banco (interessi su mutui attivi<sup>62</sup>, fitti, disinvestimenti di somme dall'opera del prestito su pegno senza interesse nel caso dei banchi della Pietà e dei Poveri<sup>63</sup>, rendite degli investimenti in quote del debito pubblico e rendite varie); in *Dare*, erano registrati i pagamenti (stipendi agli impiegati, spese varie di amministrazione, interessi su mutui passivi e impiego di somme nel prestito su pegno senza interesse nel caso dei due banchi su citati, elemosine e più in generale spese per opere caritatevoli). In *Dare* del conto corrente si trovavano spesso registrate anche le uscite per prestiti gratuiti alla Città di Napoli, come era allora chiamata l'amministrazione comunale, alla Corte, ad istituzioni cittadine importanti, quali ospedali, la Zecca ecc.

Nel *conto interesse dei pegni* erano registrati in *Avere* gli interessi riscossi sui pegni e in *Dare* tutte le spese relative al personale addetto all'attività bancaria, che in parte erano addebitate anche al conto corrente a causa della loro onerosità. Fu per tale ragione che intorno alla seconda metà del '700 vennero unificati in un unico conto, assumendo l'aspetto contabile di un vero e proprio conto profitti e perdite *ante litteram*<sup>64</sup>.

Un altro conto di estrema importanza era il *conto compre e ricompre* nel quale erano contabilizzate tutte le entrate e le uscite capitali, rappresentando le operazioni di impiego dei fondi. Ad esempio accoglieva in *Dare* i pagamenti per investimenti in quote del debito pubblico, per acquisti di case, per mutui attivi e per restituzioni di mutui passivi, e in *Avere*, le riscossioni per disinvestimenti di capitali e per mutui passivi ricevuti. Il segno positivo o negativo del saldo di questo conto può essere considerato un indice in base al quale valutare la solidità di un banco in relazione alla congiuntura economica esterna. Un saldo positivo poteva significare che i vertici dirigenziali del banco avevano preferito smobilizzare i capitali e creare una maggiore liquidità nelle casse in modo da poter fronteggiare eventuali corse da parte di

---

<sup>62</sup>Qualsiasi tipo di prestito ad interesse era proibito dalle leggi ecclesiastiche e civili. Ma i banchi erano riusciti ad aggirare l'ostacolo attraverso una formula anomala di contratto: in pratica, ai contratti di mutuo ipotecario era data la forma di vendita con patto di ricompra e l'interesse diventava cessione temporanea della rendita. Se si trattava di mutuo attivo si parlava di *compra di annue entrate*; se di mutuo passivo, di *vendita di annue entrate*. In entrambi i casi i debitori e i creditori erano chiamati *strumentari*, perché l'impiego doveva essere avvalorato da un regolare contratto (*strumento*) (E. Tortora, *Il Banco di Napoli. Raccolta di documenti storici e statistici*, Francesco Giannini & Figli, Napoli, 1883, p. LXXVII, nota a).

<sup>63</sup>I banchi pubblici napoletani, dopo una grave crisi economico-monetaria che li colpì negli anni Venti del XVII secolo, ebbero l'autorizzazione regia di poter investire alcune somme in prestiti su pegno ad interesse in modo da poter coprire le spese di gestione del personale con gli interessi maturati. L'obiettivo del Governo era quello di evitare che i banchi potessero usare il *plafond* monetario conservato presso le proprie casse in spese avventate e trovarsi nelle condizioni di non poter pagare i propri clienti. L'interesse praticato in questa attività fu all'inizio del 7%, scese poi al 6% a metà del '700 e gli oggetti che potevano essere pegnorati erano oggetti preziosi. Il prestito su pegno senza interesse distingueva invece il Banco dei Poveri e il Banco della Pietà dagli altri banchi pubblici napoletani. Infatti erano gli unici due istituti che svolgevano regolarmente questa opera di carità alla stregua di quanto facevano similari istituti nelle altre regioni della penisola.

<sup>64</sup>P. Avallone, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700*, cit., pp. 103-105.

possessori di titoli di credito causate o da una congiuntura economica negativa<sup>65</sup> oppure dal diffondersi di notizie circa una cattiva gestione dell'istituto<sup>66</sup>. Un saldo negativo, invece, stava ad indicare una congiuntura economica favorevole o almeno prospettive future di miglioramenti. Il banco, quindi, si era permesso di rischiare maggiormente capitali non di sua proprietà, investendo quel denaro depositato nelle sue casse dai privati, i quali, visto il particolare momento positivo, mai si sarebbero presentati tutti insieme al Banco a chiederne la restituzione.

Il *conto proprietà dei pegni* accoglieva tutti i movimenti di denaro per impiego in prestiti su pegno con interesse: in Dare i pagamenti per concessione dei prestiti, e in Avere le restituzioni delle somme prestate o i ricavi della vendita dei pegni non riscattati. Il saldo (sempre in Dare) esprimeva perciò la somma investita in prestiti su pegno.

Per poter trovare un conto nel libro maggiore, era compilata la *Pandetta*, in pratica una rubrica nella quale comparivano prima i nomi e poi i cognomi dei clienti. Divisa in due parti, la prima comprendeva la categoria dei nomi di battesimo più frequenti e più comunemente usati, cioè quei nomi che cominciavano con le lettere dell'alfabeto A, F, G; la seconda parte, invece, era costituita dai nomi che cominciavano con tutte le altre lettere. Ogni sezione della pandetta era a sua volta divisa e disposta alfabeticamente per cognomi; seguiva il numero d'affogliamento del Libro Maggiore nel quale era il conto relativo a ciascun cliente. In genere nelle prime pagine della Pandetta si trovavano i nomi dei conti più importanti, come quelli accesi al banco, alla Corte, i conti cassa ed altri<sup>67</sup>.

Quando una fede o una polizza era estinta perché incassata, veniva infilzata con un punteruolo di ferro in una corda che ne conteneva a migliaia, e queste filze erano appese al soffitto per evitare che umidità, pioggia o topi potessero distruggerle. Poiché questi documenti avevano valore probatorio in cause civili e penali, poteva accadere che il banco dovesse presentare al richiedente, per ordine della magistratura, il documento per controllarne le causali. Pertanto, per evitare di rimuovere tanti documenti, si era presa l'abitudine di ricopiarli in appositi *libri giornali*. Tenuti secondo l'ordine cronologico, si distinguevano in *giornali di cassa, di banco e di mandati*. Nei primi si trascrivevano i titoli pagati per cassa, se la loro estinzione aveva luogo con effettivo esborso di numerario; in quelli di banco i titoli non pagati in contanti, ma tramite il trasferimento della relativa somma dal conto del debitore a quello del creditore, con l'indicazione del foglio del libro maggiore, corrispondente al

---

<sup>65</sup>Questo è quanto accadde nel Banco dei Poveri durante la crisi del 1622, durante la quale fu l'unico banco a salvarsi dal fallimento grazie alla smobilitazione dei capitali (L. De Rosa, *Il Banco dei Poveri e la crisi del 1622*, in «Rassegna Economica del Banco di Napoli», Napoli, 1958).

<sup>66</sup>Questa situazione si verificò nel 1691 nel Banco dello Spirito Santo per gli ammanchi di cassa dovuti al Cassiere Maggiore Pietro Monteforte (P. Avallone, *Delitti e castighi nei banche pubblici napoletani tra XVII e XVIII secolo*, in Luigi Cajani (a cura di), *Criminalità, giustizia penale e ordine pubblico nell'Europa Moderna*, Unicopli, Milano, 1997, pp. 178, 186-187).

<sup>67</sup>L. De Rosa, *Inventario guida dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in «Archivi Storici delle aziende di credito», Vol. II, Roma, Associazione Bancaria Italiana, 1956, p. 46.

conto del girante e del giratario; nei giornali dei mandati si annotavano i mandati di pagamento rimessi al banco dalle amministrazioni che vi avevano depositi<sup>68</sup>.

Infine, il libro maggiore delle polizze notate fedi, introdotto verso la metà del XVIII secolo, funzionava come il libro maggiore dei creditori apodissari, ma si riferiva soltanto alle polizze relative alle madrefedi<sup>69</sup>.

#### 4.2. *Le scritture patrimoniali*

Anche nel caso della tenuta della contabilità patrimoniale la legge non obbligava a tenere particolari libri, ma, per una razionale gestione dell'attività interna, nei due uffici preposti al funzionamento e al controllo delle operazioni svolte dagli impiegati e alla gestione dell'azienda bancaria, la Razionalia e la Segreteria, erano compilate una serie di scritture molto importanti.

Nell'ufficio della Razionalia erano tenuti i registri dei beni di proprietà del monte e banco come il libro maggiore del patrimonio, il libro maggiore di terze,

Nel *libro maggiore del patrimonio*<sup>70</sup>, tenuto in ordine cronologico, erano accesi, in maniera descrittiva, i conti agli elementi attivi e passivi del patrimonio, e nei *libri maggiori di terze* tutti quei conti in cui confluivano le rendite e le spese di gestione dell'istituto. Insieme, essi costituivano un moderno mastro e, per la rapida ricerca dei conti, ci si avvaleva, anche in questo caso, di pandette. I conti erano a sezioni divise e disposti su due pagine, che recavano lo stesso numero: a sinistra si riportava il nome del conto e il dare; a destra l'avere. Il libro maggiore di terze conteneva i conti accesi a creditori e a debitori, quelli accesi a spese e rendite, i conti misti e pochi altri di varia natura. I conti accesi alle spese e alle rendite erano monofasici, mentre quelli misti bifasici. I saldi finali erano poi contabilizzati nei conti accesi ai creditori e debitori: il conto corrente, il conto interesse dei pegni, il conto compre e ricompre, gli stessi conti aperti anche nel libro maggiore dei creditori apodissari. Essi, però, essendo dei conti di carattere numerario, funzionavano in modo antitetico a quelli aperti nel libro maggiore dei creditori apodissari, nei quali i conti erano di carattere economico, accogliendo gli stessi importi, ma nelle sezioni opposte.

Nei *giornali di patrimonio*, alla stregua dei già ricordati giornali di cassa e di banco, erano indicate le operazioni quotidiane di investimento o disinvestimento del patrimonio, così come nei *giornali di terze* erano indicate le riscossioni giornaliere di rendite sugli investimenti fatti.

Nella Razionalia erano tenuti nello stesso modo dei suddetti libri quei registri di beni donati o legati all'istituzione per fini assistenziali e registri relativi ai singoli

---

<sup>68</sup>M. Rocco, *De' banchi di Napoli e della loro ragione*, cit., II, pp. 149-151.

<sup>69</sup>Sull'argomento vedi P. AVALLONE, *Il personale dei banchi pubblici napoletani nella seconda metà del Settecento: struttura e funzioni*, in «Rassegna Economica del Banco di Napoli», Napoli, n. 3, luglio-settembre 1991, pp. 379-380.

<sup>70</sup>Tra le scritture contabili del Monte e Banco della Pietà esiste anche un Libro di Casa. Esso contiene la contabilità relativa a “donazioni, compre, legati, carichi, provvisioni e spese” del Monte. I conti sono preceduti da una breve nota sulla loro origine. Tale nota consente in parte di sopperire alla mancanza di scritture relative agli anni 1538-1572 perché, a causa dell'incendio del 1786, il libro più antico della contabilità del Monte e Banco della Pietà risale al 1572.



benefattori (libri maggiori di confidenze e giornali di confidenze); i registri relativi alle singole opere di assistenza (libro maggiore per le cappellanie e scarcerazioni); i registri relativi all'amministrazione delle proprietà (manuale dei pigionanti)

Altri volumi non meno importanti erano quelli relativi agli atti degli organi di governo, tenuti nell'Ufficio della Segreteria. Tra questi molto importanti sono i *volumi di conclusioni*, anch'essi tenuti in ordine cronologico, nei quali erano trascritti i verbali delle riunioni ordinarie e straordinarie della dirigenza; nei *volumi di appuntamenti*, invece, erano riportate le disposizioni e le istruzioni date dall'ufficio della Razionalità, cioè l'ufficio della contabilità; i *volumi di rappresentanze* contenevano le proposte e le rimostranze fatte dai banchi all'autorità governativa; infine numerose carte sciolte di varia natura<sup>71</sup>.

Sempre nella Segreteria erano tenuti: quei registri che testimoniavano i rapporti delle istituzioni creditizie e la Regia Corte o le altre istituzioni cittadine, come il *volume di dispacci* erano raccolte le lettere, i rapporti ed i memoriali provenienti dalle segreterie di Stato; gli inventari di scritture; gli atti, i contratti e certificazioni diverse, tipo copie di contratti notarili, pareri di avvocati; scritture relative a crediti e debiti; atti di liberalità, come le note di elemosine, maritaggi e monacaggi; infine tutta la documentazione relativa alla gestione del personale.

#### 4.3. *Le scritture specifiche dei monti*

Giacché il Monte della Pietà e il Monte dei Poveri svolgevano un'attività pignorizia piuttosto consistente rispetto alle altre istituzioni bancarie cittadine, erano caratterizzati anche da una contabilità molto precisa al riguardo. Purtroppo la maggior parte di queste scritture è andata perdute, e la mancanza di tali documenti non permette di effettuare un'analisi dettagliata dell'attività dei pegni com'è possibile per altre realtà. Ciononostante in relazione ad una serie di stati di ufficiali è possibile individuare queste scritture ed il loro funzionamento. Ad esempio l'ufficiale Credenziere era addetto alla tenuta del libro registro dei pegni. Questo era correlato di una pandetta, di un libro giornale per i pegni e dispegni e del libro resta del credenziere. Esistevano poi il libro inventario dei pegni, di rinnovazione delle cartelle dei pegni, delle liberazioni dei dispegni, della vendita dei pegni, del soprappiù, ossia degli avanzi dei pegni venduti. Oltre a tutte le cartelle, che come le fedi di credito, erano conservate infilzate.

#### 4.4 *Le scritture riepilogative*

Fin dalla loro nascita nei banchi, due volte l'anno, a fine luglio e a fine dicembre, si chiudevano i conti del libro maggiore dei creditori apodissari. L'operazione era divisa in due parti: la prima, la chiusura dei conti del libro vecchio, era affidata al Razionale e ai suoi aiutanti; la seconda, la riapertura dei conti nel libro

---

<sup>71</sup>P. Avallone, *L'organizzazione contabile dei Banchi pubblici napoletani tra XVI e XVIII secolo*, in *L'Impresa, Industria, Commercio, Banca (secc. XIII-XVIII)*, a cura di S. Cavaciocchi, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, 1991, p. 380.

nuovo, agli ufficiali addetti al libro maggiore e alla pandetta. Il Razionale e i suoi aiutanti determinavano, per ogni conto, il saldo, tralasciando quei conti che si erano spenti. Si faceva un elenco dei saldi dei creditori e dei debitori alla fine del libro che era chiuso, detto *bilancio dei creditori e dei debitori* o *bilancione*. Da questo bilancio, oltre ai saldi espressi dai singoli conti, si possono ottenere dati concernenti la riserva, la circolazione, lo scoperto e la composizione dei depositi. La somma dei saldi dei conti cassa maggiore e cassa piccola dà l'importo della riserva. Ma non tutta la somma così ottenuta era costituita di numerario, perché in ogni tempo in cassa vi erano rilevanti quantità di fedi o polizze di altri banchi in attesa di essere riscontrate, di depositi di monete d'oro o d'argento che erano state portate presso le casse del banco non come denaro ma come pegni, per avere un prestito<sup>72</sup>, e che spesso i banchi se ne avvalevano in ogni caso come depositi irregolari in particolari momenti di scarsità di riserva<sup>73</sup>.

Tra le voci a debito, oltre a trovare i valori della cassa piccola e cassa maggiore, che rappresentavano il debito che i banchi avevano nei confronti dei privati, si trovava il conto relativo alla proprietà dei prestiti su pegno, in quanto i banchi si avvalevano dei depositi presso le loro casse per prestare ad interesse su pegno, e spesso anche il conto compre e ricompre quando gli investimenti erano stati maggiori dei disinvestimenti. Dal XVIII secolo anche il conto interesse dei pegni si trovò a registrare sempre un saldo negativo, in quanto i banchi per poter fronteggiare le sempre più onerose spese del personale, prelevavano i denari necessari dai depositi apodissari.

Al contrario dei bilanci apodissari, i bilanci e i conti economici non erano regolarmente compilati, poiché le scritture patrimoniali in partita doppia non erano tenute al fine di conoscere il patrimonio o il reddito, ma solo per serbare memoria dei fatti gestionali e operare dei controlli, specialmente sulla riscossione delle rendite. Con il loro progressivo affermarsi, alcuni di loro, come il Banco dei Poveri, cominciarono a redigere dei bilanci preventivi annuali al fine di provvedere i mezzi necessari e da adottare quegli accorgimenti ritenuti utili per realizzare i risultati più convenienti. Questi bilanci riguardavano sia gli elementi patrimoniali sia le entrate e le spese cui sarebbero andati incontro nel corso dell'anno, alla stregua dei più moderni inventari e dei bilanci preventivi economici oggi compilati dalle aziende di erogazione. E' possibile, inoltre, rintracciare tra la documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli documenti nei quali sono riepilogati particolari conti aperti nei libri del patrimonio per poter conoscere fatti specifici dell'azienda bancaria, documenti che oggi verrebbero più comunemente chiamati scritture statistiche o extra-contabili o fuori conto.

Vi erano però dei banchi, come il Banco dello Spirito Santo, che per avere una visione più generale dell'andamento in un anno delle entrate e delle spese, soleva

---

<sup>72</sup>Secondo la ben nota legge di Gresham, secondo la quale la moneta cattiva scaccia la buona, anche nel Regno di Napoli la moneta rimasta intatta era generalmente tesaurizzata e scambiata come merce *tout court*.

<sup>73</sup>P. Avallone, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700*, cit., pp. 121-132.

compilare alla fine di ogni anno nel libro maggiore di terze un conto riepilogativo delle entrate e delle uscite dell'anno che era appena terminato, assimilabile ad un conto economico, profitti e perdite. Nel Banco dei Poveri, alla metà del XVIII secolo, alla fine di ogni anno, il Razionale compilava, oltre al bilancione detto stato dei creditori apodissari, altri due prospetti: lo *Stato patrimoniale della Casa e Banco* e lo *Stato annuale dell'introito ed esito*, compilati in base al libro maggiore del patrimonio e ai libri maggiori di terze. In pratica questi due prospetti altro non rappresentavano che l'attuale rendiconto generale o bilancio d'esercizio costituito di due parti, lo Stato patrimoniale e il conto generale dei profitti e delle perdite. Il fine che in pratica si era riproposta la dirigenza del Banco dei Poveri con i suddetti prospetti era quello di rappresentare una forma di controllo interno susseguente o finale del patrimonio dell'azienda bancaria e delle spese e delle entrate di esercizio. Bisogna ricordare a questo proposito che i banchi napoletani, non essendo delle istituzioni a scopo speculativo, non distribuivano alcun dividendo alla fine dell'anno, ma la differenza positiva tra entrate e uscite era indirizzata ad aumentare le opere di beneficenza.

Solo negli anni Sessanta del secolo decimottavo, con il definitivo intervento della Corte in materia bancaria, fu imposto ai banchi di presentare agli appositi uffici di governo un vero e proprio bilancio d'esercizio, così come avviene oggi.

Le scritture contabili del ramo patrimoniale ramo apodissario e quelle del ramo apodissario avevano tra loro una corrispondenza. Nel libro maggiore dei creditori si registravano tutte le operazioni effettuate dal banco e perciò anche quelle riguardanti l'azienda patrimoniale. La corrispondenza aveva luogo a mezzo di un conto acceso nella contabilità apodissaria intestato "Nostro Monte conto corrente". In esso erano registrate tutte le operazioni che il banco compiva per conto dell'azienda patrimoniale: investimenti di denaro, riscossione di rendite, pagamenti di pesi e spese, trasferimenti di utili e cos' via. Nella contabilità del patrimoniale la corrispondenza avveniva per mezzo di un conto intestato: "Monte nostro conto corrente", in cui erano registrate le operazioni del Monte che compiva con l'azienda bancaria.

### *Considerazioni conclusive*

Da questa, seppur rapida, analisi della organizzazione e della contabilità dei monti e banchi risulta chiaro che essa rispecchiava il particolare ruolo da loro svolto nell'economia napoletana in epoca moderna, e cioè quello di banche centrali con funzioni di supplenza creditizia. L'unico fattore che accomunava la contabilità di questi banchi con quella di qualsiasi altro imprenditore, fosse esso stato un artigiano, un nobile possidente, un mercante o un banchiere, era la partita doppia. I mercanti fiorentini, veneziani, genovesi che intrapresero nel Regno numerosi affari commerciali, certamente importarono il loro sistema contabile, e non v'è dubbio che, come altrove in Europa<sup>74</sup>, anche a Napoli arrivò il *Tractatus de computis et scripturis* contenuto nella *Summa* scritta sul finire del XV secolo da Luca Pacioli, considerato il

---

<sup>74</sup>Ben tre esemplari della pubblicazione del 1494 sono conservati nella Biblioteca universitaria di Siviglia.

padre delle trattazioni sulle scritture contabili<sup>75</sup>. Ma se alcuni studiosi napoletani e no, contemporanei ai banchi, hanno approfondito il tema della contabilità, essi si sono soffermati soprattutto sulle scritture tenute da aziende domestiche, da aziende mercantili oppure da monasteri<sup>76</sup>. Il sistema contabile tenuto dai banchi napoletani ancora non aveva attratto la curiosità di qualcuno, anche se l'importanza delle loro attività aveva avuto una grande eco, tanto che oggi è possibile ritrovare in archivi italiani e stranieri documenti coevi nei quali si accenna a questi particolari istituti, unici nel loro genere in tutta l'Europa<sup>77</sup>. Solo nel 1785 fu dato alle stampe un trattato unicamente dedicato alla scrittura dei banchi napoletani ad opera di un impiegato del banco dello Spirito Santo, Michele Rocco<sup>78</sup>. Fino a tutt'oggi era considerato il solo studio sull'argomento, ma pochi anni orsono ho personalmente ritrovato presso la *British Library* un manoscritto di autore anonimo databile 1764<sup>79</sup> che sicuramente può essere considerato come il primo documento testimone del sistema di scritture tenute dai banchi napoletani e fu probabilmente scritto su commissione del governo inglese che aveva sentito parlare della particolare organizzazione contabile dei banchi napoletani: il che farebbe pensare ad una eventuale esportabilità del modello napoletano. Purtroppo, oltre il lavoro del Rocco e il manoscritto ora richiamato, gli studi sul funzionamento contabile dei banchi risultano ancora scarsi mentre la materia si presterebbe a maggiori investigazioni da parte degli studiosi di storia della ragioneria.

E' comunque chiaro da questa seppur rapida esposizione che nel corso dei loro quasi tre secoli di attività, i monti e banchi pubblici napoletani non cambiarono per niente il loro sistema contabile, anche se alcune volte aveva dato adito ad azioni criminali da parte degli impiegati che ben conoscendo il sistema riuscirono a rubare manomettendo la contabilità con vari escamotage. Era un sistema che funzionava, sia dal lato interno della gestione dell'azienda bancaria, sia per quanto riguardava i

<sup>75</sup>L. Pacioli, *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità*, Paganino Paganini, Venezia, 1494.

<sup>76</sup>Solo per citarne alcuni si ricordino le opere di A. Pietra, *Indirizzo degli economi o sia ordinatissima istruttione da regolatamente formare qualunque scrittura in un Libro doppio. Aggiuntovi l'esemplare di un Libro nobile col suo Giornale ad uso della Congregazione cassinese dell'Ordine di San Benedetto*, per Francesco Osanna, Mantova, 1586; L. Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, Stampatore Decio Cirillo, Palermo, 1636; B. Venturi, *Della scrittura conteggiante di possessioni*, Stamperia di Lando Landi, Firenze, 1655; C.G. Vergani, *Istruzione della scrittura doppia economica ...*, Stamperia di Pietro Antonio Frigerio, Milano, 1738; Idem, *Esemplare per la pratica della Scrittura doppia economica*, presso C. Giuseppe Quinto Editore, Milano, 1741; T.D. Breglia, *L'idea dello scritturale, ovvero trattato della scrittura doppia baronale*, nella Stamperia Muziana, Napoli, 1751.

<sup>77</sup>Vedi ad esempio ASBN, Biblioteca, *De' stabilimenti di pubblica e privata utilità della inclita città di Napoli a S.R.M. Maria carolina d'Austria Augusta Sovrana delle Sicilie*, di autore anonimo e senza data, pp. 86-104; Biblioteca Universitaria di Barcellona, Manuscriptos, *Brevissima descrizione della città di Napoli fatta nell'anno 1666*, vol. II, 464, ff. 296-302; Archivo Historico Nacional de Madrid, *Compendio de la forma del Gobierno presente militar, politico y economico de esta ciudad y reyno de Napoles*, anni 1690-1693, Estado, libro 1019d.

<sup>78</sup>M. Rocco, *De' Banchi di Napoli e della loro ragione*, cit.

<sup>79</sup>British Library, *Notizie de' Banchi della città di Napoli*, add. 8679.

rapporti con i clienti. Non a caso, quando agli inizi del XIX secolo scomparvero i sette banchi e si trasformarono nel Banco delle due Sicilie con l'annesso Monte di Pietà, il sistema contabile continuò ad essere quello che secoli prima era stato impiantato nel primo Monte di Pietà.